

DOMENICA
25
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Disoccupazione, tregua salariale e scioperi corporativi sono le prime conseguenze delle misure sul petrolio. Ma la difesa intransigente del salario e del diritto alla vita può rovesciare questo attacco in maggior forza e unità di tutti i proletari

Salario garantito, rifiuto dei licenziamenti, riduzione di orario uguale per tutti a parità di salario, per gli operai e i lavoratori dei settori colpiti dalle retribuzioni nei rifornimenti energetici, o dalle loro conseguenze.

Nessuna sanzione di carattere economico o disciplinare, per gli operai assenti o ritardati a causa della crisi dei trasporti.

Proibizione del traffico automobilistico privato durante i giorni feriali e non in quelli festivi.

Potenziamento immediato dei trasporti pubblici, urbani ed extraurbani, attraverso la requisizione dei mezzi adibiti a scopi turistici, ad altri scopi, compresi i mezzi in dotazione alle forze armate.

Razionamento delle scorte di carburante e di combustibile, secondo una precisa scala di priorità, che metta al primo posto il riscaldamento di scuole, ospedali e delle abitazioni, le esigenze della produzione in base alla utilità sociale dei beni prodotti, i trasporti collettivi, e che escluda drasticamente sprechi come i rifornimenti all'esercito o le auto di rappresentanza.

Mobilizzazione proletaria per impedire il mercato nero del combustibile, del carburante, e degli eventuali permessi di circolazione.

Forti aumenti salariali, prezzi ribassati e garantiti dallo stato per i generi di prima necessità (come chiede la CGIL), limitazione degli affitti e delle spese di riscaldamento, per far fronte all'aumento dei prezzi provocato da questo nuovo, esorbitante regalo fatto ai petrolieri.

...i padroni si ripremettono e cercano di ottenere da questa crisi petrolifera: austerità per i proletari, cioè bassi salari e ritorno alla serietà nel modo di lavorare; riconversione produttiva, cioè eliminazione dei «rami secchi» della economia (quelli che ormai hanno fatto la loro parte nello sviluppo capitalistico) per rendere più rigogliosa la pianta dello sfruttamento.

Soltanto quando la crisi è il prodotto diretto della lotta operaia, o quando la classe operaia sa impadronirsi del terreno della crisi per imporre la propria soluzione di classe al misconoscimento sistematico dei propri bisogni e del diritto alla vita di tutti i proletari, soltanto in questo caso la crisi cessa di essere un evento organico nel ciclo vitale del capitalismo, e si trasforma invece nel passaggio obbligato verso il rovesciamento dei rapporti di produzione.

(Continua a pag. 4)

APPROFITANDO DELLA COMPLICITA' SINDAGALE E DELLA CRISI PETROLIFERA

Agnelli apre le ostilità

5.000 operai sospesi (3.000 a Mirafiori, 2.000 alla Lancia) - La lotta era cominciata da una fermata alla 127 contro un capo fascista

TORINO, 24 novembre

Alle Carrozzerie Mirafiori venerdì la lotta del montaggio della 127 contro il capo fascista (lui dice: «Non sono fascista, ma della destra nazionale»). Pischedda (che oggi ha telefonato disperato in direzione: «Aiuto stanno facendo di nuovo sciopero non ce la faccio più») si è allargata ancora. Stamattina gli operai hanno fatto lo sciopero del fischietto: ad un fischio (il primo è risuonato alle sei, proprio all'inizio del turno) gli operai sospendevano il lavoro per brevi periodi, un quarto di ora, una mezz'ora, per non dare il tempo alla Fiat di organizzarsi per il crumiraggio. Così, ad intervalli, la gragnuola di fermate è continuata fino alle dieci meno un quarto quando la Fiat ha annunciato ai compagni in sciopero che non aveva più bisogno di loro, perché aveva provveduto a rimpiazzarli. Non si sa come, visto che al montaggio della 124 i compagni avevano lasciato il lavoro, appena visto che gli operai stavano abbandonando la linea per recarsi alla 127, e gli operatori erano dovuti rientrare; e visto che alla verniciatura della 124 era bastata la semplice minaccia di scendere in sciopero per bloccare la mobilitazione dei crumiri.

Comunque, ha detto un operaio, «A questo punto è successo il finimondo»: il montaggio della 127 è partito in corteo portando cartelloni con il curriculum di Pischedda e le squadre delle tre linee del montaggio, ad una ad una, si sono unite. La produzione si è arrestata definitivamente e la direzione Fiat ha messo in libertà tutti, compresa la lastriferrata e la verniciatura: in totale più di 3.000 operai.

Il significato di questo provvedimento — uno analogo ne è stato preso contemporaneamente alla Lancia, nei confronti di altri 2.000 operai — non può essere sottovalutato. Agnelli apre deliberatamente le ostilità contro gli operai.

Negli ultimi tempi, infatti, la Fiat era andata assai cauta nel ricorrere a questa classica misura di ritorsione contro le lotte operaie. Sospende-

re gli operai a monte e a valle significa provarli, e questo può essere, in ogni momento, il segnale per l'inizio delle lotte.

Oggi Agnelli — come al solito il venerdì pomeriggio, giornata favorevole alle rappresaglie — ha deciso di sfruttare a fondo ora due grosse carte a suo favore: l'atteggiamento della FLN, che ha condotta la prima settimana di trattative sulla vertenza manifestando a fondo la sua volontà di non dichiarare scioperi; e il disorientamento creato dalle misure restrittive sul petrolio, che rendono complessivamente la Fiat assai meno vulnerabile dagli scioperi di quanto non accada abitualmente. Non a caso le sospensioni di ieri sono state attuate proprio mentre la Fiat annunciava la sospensione di tutte le nuove assunzioni.

Gli operai sono decisi a proseguire la lotta fino all'allontanamento di Pischedda. La direzione ha chiesto quindici giorni di tempo, ma la risposta è stata: «Dovete mandarlo via subito; in fonderia, ma come operaio semplice».

Di fronte alla porta 1 il compagno Franco Platania ha tenuto un comizio agli operai del secondo turno. «Gli arabi chiudendo i rubinetti hanno messo in ginocchio tutti: se chiudiamo anche noi operai i nostri rubinetti, incrociando le braccia, sarà la crisi per tutti i padroni». Partendo dalla rabbia per gli aumenti dei prezzi e per i provvedimenti antiproletari sulle fonti di energia, Franco è passato alla necessità di aprire subito la lotta. Le migliaia di operai che entravano ad ondate successive si sono fermati ad ascoltarlo. Molti si avvicinavano e sottovoce raccomandavano a Franco — che si era trasformato in semplice portavoce degli operai — di parlare di straordinari e delle lotte in corso: «Devi dire anche questo, e quest'altro».

Soprattutto sugli straordinari è in corso una grossa discussione. La Fiat cerca di usare la crisi dell'energia e le lotte di altre categorie per creare un clima di timore e scoraggiare gli scioperi, facendo capire che non ha in fondo troppo bisogno di fare la pro-

duzione. Dice, ad esempio, che non può finire le vetture a causa delle lotte della gomma-plastica: nei piazzali di Mirafiori si accumulano automobili incomplete, ma i pezzi mancanti sono tutti al loro interno. A Rivalta nei giorni scorsi si è lavorato con l'illuminazione ridotta e la direzione ha chiesto massicci straordinari per recuperare quanto perso durante la giornata per guasti tecnici o per scarsità di materiali. Secondo la Fiat mancano i pezzi in vetro e in plastica; ma in realtà questi ricompaiono miracolosamente durante le ore di straordinario. Ieri gli operai avevano deciso una prima risposta ed oggi ci sono state fermate di un'ora in carrozzeria. Alle off. 85 e 86, con un piccolo corteo interno. Alle meccaniche hanno scioperato due ore tutti gli operai della 127 contro il sovra-carico della linea: era mancato il materiale alla linea della 500 e parte degli operai era stata trasferita alla 127.

A TUTTI I COMPAGNI

Per un guasto alla nostra rotativa siamo stati costretti ieri e oggi a stampare in un'altra tipografia. Le difficoltà logistiche che questo comporta ci hanno costretto a ridurre drasticamente la tiratura.

Ci scusiamo con i compagni, gli edicolanti e i distributori che resteranno senza giornale o vedranno diminuiti i loro quantitativi.

Ovviamente questo peggiora ulteriormente la nostra già gravissima situazione finanziaria quindi è possibile che nella prossima settimana saremo costretti a ulteriori riduzioni.

« ROSA DEI VENTI »

Silenzio di stato per Stefanini, padrone, golpista e amico della DC

Le menzogne aperte di Andreotti e quelle mascherate di Forlani - E' ormai certo: il finanziamento per la strage sul direttissimo passò per il capo-gruppo missino De Marchi

Forlani era al corrente dei piani eversivi fascisti; ne comprese e ne denunciò la gravità estrema; li definì «tutt'ora in atto», eppure una volta lanciato il sasso, nascose la mano. E' passato un anno dal suo discorso di La Spezia sulla tratta nera, gli inquirenti della magistratura sono ancora costretti a battere vie traverse per avere in mano il fascicolo del SID (che fin dal '69 denunciava i preparativi di Borghese) e quello della questura padovana redatto dal bom-

barriere Molino ad uso esclusivo degli «affari resumati».

Ma se Forlani tacque coprendo i fascisti, il fascista Andreotti fece di peggio, mentendo premeditatamente dinanzi al Parlamento per stornare le inquietudini dei democratici e propiziare nuovi sviluppi al piano fascista.

Il 9 maggio dello scorso anno Giuseppe Macchiavelli (PSI) chiedeva in un'interpellanza al presidente del centro-destra, se fosse vero che Borghese, nel '69, organizzava, con il fine del colpo di stato, incontri «nella villa di un noto industriale sita in Genova, Via Capo S. Chiara» a cui partecipavano personaggi che suscitavano «sintomatici accostamenti» con quelli della tentata strage sul treno Torino-Roma e del giovedì nero di Milano.

Macchiavelli faceva palesemente riferimento al dossier del SID già allora noto a molti, e agli uomini del «fronte» che vi erano descritti, non ultimo l'avvocato Meneghini, difensore di Nico Azzi e intimamente lega-

to al gruppo Rognoni.

Il giorno successivo, la risposta di Andreotti: «Ho chiesto alle fonti da cui queste informazioni possono essere date, le necessarie valutazioni e informazioni, e posso dire all'onorevole Macchiavelli che, agli organi di P.S. risulta che il principe Borghese, circa 2 anni prima che fosse spiccato contro di lui mandato di cattura, partecipò effettivamente in Genova ad alcune riunioni organizzative del cosiddetto Fronte nazionale».

Prima menzogna: se Andreotti ha chiesto, come ha ovviamente chiesto, informazioni dettagliate su Borghese al Viminale e alla difesa, non poteva ignorare che le riunioni, i contatti, le campagne di finanziamento del principe nero continuarono ben oltre il '69, ed anche oltre il periodo in cui fu spiccato a suo carico il mandato.

Ma le bugie più grosse Andreotti le dice subito dopo: «L'ufficio politico della questura raccolse in proposito notizie di carattere fiduciario

(Continua a pag. 4)

Il col. Santoro a confronto con i giornalisti a cui rivelò che Molino era l'autore della tentata strage di Trento

Riprende lunedì il processo Molino - Lotta Continua

Il Commissario-bomba avrebbe volentieri fatto a meno di questo processo - Ma il ministero degli Interni è stato costretto a denunciarci - Volevano un processo in sordina, ma Molino è ormai balzato all'onore della cronaca - Nella precedente seduta, clamorosa e puntuale conferma della nostra versione da parte dei giornalisti Invernizzi (l'Espresso) e Sardi (l'Alto Adige): «Santoro ci mostrò un rapporto del SID che accusava Molino!»

(L'articolo a pagina 2)

ARMIL AL MIR!

Abbiamo ricevuto 83.500 lire. Rimandiamo a martedì la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 83.500
Totale precedente L. 82.646.200

Totale complessivo L. 82.729.700

Libertà di stampa

L'assurda condanna emessa dalla III sezione della Corte d'Assise di Roma contro il nostro giornale (2 anni e quattro mesi al compagno Fulvio Grimaldi) per una serie di articoli in cui si enunciavano con parole appropriate verità universalmente note (per esempio che Tavecchio, Saltarelli, Franceschi sono stati assassinati, che i fascisti provocano le stragi e gli assassini con la connivenza e la copertura dei corpi separati dello stato, ecc.) è stata rilevata nella sua mostruosità giuridica e nella sua gravità politica solo da pochi giornali. Con l'eccezione del Manifesto, dell'Avanti e del Messaggero, la gran parte dei quotidiani ha preferito ignorare persino il comunicato emesso dalla Federazione Nazionale della Stampa, che, in riferimento alla condanna subita da Grimaldi, esprimeva «vissima preoccupazione per sentenze... emesse in applicazione di leggi in contrasto con le garanzie costituzionali...».

In compagnia del Resto del Carlino, del Tempo e del Corriere della Sera, spicca per il suo sovrano silenzio l'Unità, organo del PCI, per il quale evidentemente la libertà di stampa è una vacca che si tratta sul mercato del «compromesso storico».

LE PARTITE DI PALLONE

Sono salite di numero le lettere che la direzione Fiat ha spedito agli operai di Mirafiori, contenenti minacce aperte di licenziamento, per il fatto che questi operai si sono assentati dal lavoro in concomitanza con la trasmissione in TV della partita di calcio «Italia-Inghilterra». Si può calcolare che ormai superino le trecento.

Autore e ideatore di questa trovata fascista è il geometra Piero Marchino, direttore della carrozzeria di Mirafiori, uno di questi uomini che con il nuovo organigramma di Umberto Agnelli sono saliti di grado e di responsabilità, e che sono circondati dalle attenzioni premurose dei dirigenti del PCI in quanto rappresenterebbero l'«anima progressista» della direzione Fiat. Una carriera esemplare, quella di Piero Marchino: coccolata insieme al fratello dalla madre, tale Gatti di Caselle (i fratelli sono chiamati alla Fiat appunto «i Gatti di Caselle») ha cominciato come caposquadra a Mirafiori, poi è diventato capo officina in selleria; trasferito a Lingotto nel 1962 è arrivato alla qualifica di capo dei capi officina. Nel '70 è diventato direttore all'Autobianchi, poi il gran dirigente dott. Palmucci lo ha richiamato sotto le sue ali e lo ha gratificato della qualifica di direttore delle carrozzerie di Mirafiori. Marchino è un grande ignorante, è molto portato alla politica della «pacca sulla spalla», della parola buona al «barotto», del paternalismo più volgare.

Ora questa trovata delle lettere: in un clima di modi nuovi, anche Marchino si è adeguato. Finito il tempo in cui la Juventus era usata dagli Agnelli come sfogo e come diversivo, ora il modo nuovo di fare il football è quello della minaccia aperta di licenziamento, e sempre di più l'immagine dello stadio che piace ai dirigenti Fiat non è quella dello stadio di Santiago del Cile.

ARMIAL MIRA CILENO!

MONACO (RFT): T.G. 5.000. L'AQUILA: Giovanni Di Nino, FIM-CISL provinciale 1.000; Antonio Bonanni, operaio Fiat FIM 1.000; Dante Nuzzi FILS-CISL 1.000; Maria Capanna, CISL 1.000; Francesco Barrasso, INAS-CISL 1.000; Ennio Spagnoli, operaio Siemens FIM 1.000; A.G. 1.000; Ugo Boschetti 1.000.

TORINO: Beppe, operaio Fiat Avio 5 mila; dipendenti Einaudi 2.000; socialista di Parigi 6.000; PiD e democratici caserma Trevisan di Bra: Renato 500, Alvaro 500, Luciano 1.000, Giancarlo 1.000, Marco 300, Bruno 1.000, Franco 1.000, Mauro 300, Felice 300, Claudio 300, Walter 1.000, Ivo 500, Sergio 1.000, Giuseppe 1.000, Lino 1.000, Renzo 1.000, Giovanni 1.000, Romolo 1.000, Claudio 1.000, Nello 1.000, Rino 1.000, Sigrifido 500, Bruno 500, Piero 1.000, Rocco 1.000, Pino 1.000, Beppe 1.000, Livio 1.000, Biagio 500; Osiride ed Angelo Pichierri 5.000.

GENOVA: Nino Santo, marittimo 3 mila.

MILANO: Insegnanti Tecnico Turismo 11.000; operaio Helen Curtis 500; Giorgio 1.000.

IL PROCCO MOLINO

«Trento - 18 gennaio '71: la polizia organizza un attentato destinato a fare un massacro».

Questo titolo, che campeggiava a piena pagina sul nostro quotidiano del 7 novembre 1972, e i gravissimi fatti criminali a cui si riferiva, furono ostentatamente e a lungo ignorati dalla grande stampa, compresa quella della sinistra ufficiale. Soltanto oggi, indiziato di reato e sospeso dall'incarico di vice-questore Molino, l'uomo che di quei fatti è stato il massimo protagonista, il muro del silenzio s'è rotto, e con un'attenzione diversa, stampa e ambienti politici devono prendere atto della gravità e della provata attendibilità delle nostre rivelazioni.

Gli unici che fin da allora mostrarono di tenere nel debito conto le cose scritte da Lotta Continua, furono invece i responsabili della questura romana. Alla processione dei poliziotti che fin dal primo giorno si formò davanti alla nostra redazione per assumere le informazioni più pretestuose, seguì a tamburo battente la denuncia della procura, che per iniziativa della polizia ci contestava una supposta «pubblicazione di notizie false e tendenziose». Era un passo certamente fatto a denti stretti, ma inevitabile.

Le nostre affermazioni erano di tanta gravità e tanto direttamente coinvolgevano gli organi di polizia, che sottacerle sarebbe equivoale a una clamorosa conferma. Ma già nel capo d'imputazione, si può ritrovare la scarsa propensione del potere a fare del processo un'occasione di rappresentanza giudiziaria: ci si limitava alla contestazione minore delle «notizie false», e si lasciavano prudentemente fuori i capi d'accusa canonici del codice fascista, mentre Molino, per parte sua, si guardava bene dal citarci per diffamazione.

Per il resto, ci si affidava all'inerzia usuale della giustizia e all'idea che i lunghi mesi che sarebbero passati prima del processo, ne avrebbero assicurato una gestione tranquilla.

Un calcolo rozzo ed anche sfortunato. Rozzo perché fatto nella presunzione, assai poco realistica, che Lotta Continua potesse rassegnarsi comunque ad una condizione del processo in tono minore; sfortunato perché la fase culminante del processo viene a coincidere con il clamoroso smascheramento di Molino e con quello ancor più clamoroso del ministro dell'interno.

«FALSI E TENDENZIOSI»

In cosa consistano le «notizie false» è ormai di dominio pubblico: sebbene col rotondo ritardo di un anno, hanno contribuito a divulgarle l'Avanti!, Panorama ed altri giornali proprio in questi giorni. Le riassumiamo di seguito con l'ausilio di alcuni dei brani incriminati: «nella notte tra il 18 e 19 gennaio 1971 viene ritrovata a Trento, davanti al tribunale, una potentissima bomba che durante il recupero esplose con enorme violenza. La bomba era stata fatta collocare dalla polizia di Trento, per provocare una strage tra i compagni (che la mattina si sarebbero concentrati davanti al tribunale per un processo) in modo tale da attribuirne la diretta responsabilità alla stessa sinistra extraparlamentare. Non soltanto siamo venuti a conoscenza della confessione del giovane provocatore S. F. che ha lavorato per conto della polizia. Ma, ciò che è ancora più clamoroso siamo stati informati attraverso una fonte autorevolissima che la bomba del tribunale aveva costituito motivo di grossi interrogativi anche da parte dei carabinieri. E' questa la ragione per cui non soltanto sono state portate avanti indagini da parte dei carabinieri, ma su questa vicenda di portata politica gravissima è intervenuto direttamente ad indagare il SID. E siamo a conoscenza che esiste un rapporto segreto del SID nel quale è scritto che l'inchiesta era stata condotta fino al punto in cui ci si era reso conto che l'attentato era stato organizzato "da altro organo di polizia" per cui si era ritenuto opportuno interrompere le indagini!».

DALL'AULA LE CONFESME

«Sarà indubbiamente un processo interessante» scrivevamo 3 giorni dopo. E interessante lo è divenuto davvero. Dopo i molti rinvii e le udienze preliminari, lunedì 8 ottobre, alla II sezione del tribunale, i nodi sono cominciati a venire al pettine. 2 testimonianze autorevoli hanno confermato punto per punto i fatti precisandone i contorni e mettendone a fuoco i protagonisti. Gabriele Invernizzi, giornalista dell'Espresso, ha dichiarato che recatosi a parlare con il

TRENTO

LA CONFESIONE DELL'AUTORE E UN RAPPORTO DEL SID DCCOO: LA BOMBA L'HA FATTA METTERE A POZZA!

La strage di stato — dopo gli attentati del 12 dicembre 1968 — è definita non solo dalle caratteristiche di eliminazione o improvvisa scomparsa di una o più persone, ma anche dalle modalità di esecuzione, che sono sempre più siccome, ma anche nella partecipazione degli stessi (meccanismi di mobilitazione, organizzazione di cronaca provocazione assassina, come viene ad esempio dall'attentato alla frazione del Sud, il 24 luglio 1970 (19 morti) e 126 feriti) agli effetti di un attentato di massa. In tutti gli attentati del 1968, ma che continuano a giocare un ruolo di primo piano, si è avvertita la mancanza di una strage della bomba contro i treni sparsi, e della manifestazione di Reggio Calabria.

È nel quadro della «strage di stato» — di cui alcuni nomi che non sono ancora stati definitivamente accertati in tutte le vicende del 1968, ma che continuano a giocare un ruolo di primo piano, si è avvertita la mancanza di una strage della bomba contro i treni sparsi, e della manifestazione di Reggio Calabria.

Le nostre affermazioni erano di tanta gravità e tanto direttamente coinvolgevano gli organi di polizia, che sottacerle sarebbe equivoale a una clamorosa conferma. Ma già nel capo d'imputazione, si può ritrovare la scarsa propensione del potere a fare del processo un'occasione di rappresentanza giudiziaria: ci si limitava alla contestazione minore delle «notizie false», e si lasciavano prudentemente fuori i capi d'accusa canonici del codice fascista, mentre Molino, per parte sua, si guardava bene dal citarci per diffamazione.

Per il resto, ci si affidava all'inerzia usuale della giustizia e all'idea che i lunghi mesi che sarebbero passati prima del processo, ne avrebbero assicurato una gestione tranquilla.

Un calcolo rozzo ed anche sfortunato. Rozzo perché fatto nella presunzione, assai poco realistica, che Lotta Continua potesse rassegnarsi comunque ad una condizione del processo in tono minore; sfortunato perché la fase culminante del processo viene a coincidere con il clamoroso smascheramento di Molino e con quello ancor più clamoroso del ministro dell'interno.

7 novembre 1972: le «notizie false» di Lotta Continua.

col. Santoro, allora comandante dei carabinieri a Trento, questi gli disse a proposito dell'attentato «io sono esperto in bombe, e le dico che ci sono bombe che non sono né di destra né di sinistra». Al giornalista-allibito, che insisteva perché chiarisse cosa intendeva dire, il colonnello rispose «non voglio parlarne, almeno fino a dopo le elezioni, ma le sarebbe utile chiederne di più al commissario Molino». L'allusione, suggerita da sordide rivalità, era fin troppo chiara: Molino, quello del siluramento di Giuliano e delle testimonianze occultate sulla strage di stato, il pupillo di Allitto Bonanno, il commissario che da Padova a Trento era sembrato provocare con la sua sola presenza catene di attentati dinamitardi, era implicato direttamente nella tentata strage! Per di più, a chiamarlo in causa era il colonnello Santoro, un «pezzo da 90» certo poco disposto a giocarsi reputazione e prebende col fare le scarpe arbitrariamente a un collega e su una questione tanto... delicata.

Ma la seconda testimonianza, quella resa dal giornalista dell'Alto Adige Sardi, doveva essere ancora più clamorosa. Di fronte a lui, Santoro pronunciò da un cassetto un rapporto dattiloscritto e gli lesse le ultime righe. Il rapporto era quello del SID, e la conclusione spiegava per l'appunto che il servizio aveva troncata le indagini quando si era trovato di fronte a una strage tentata «da un altro corpo».

Già a questo punto è chiaro che di falso e tendenzioso, in questo processo, c'è solo la pretesa della questura, e del potere democristiano che la manovra, di apparire nel ruolo della parte lesa.

Ma il più bello deve ancora venire. Nell'udienza di domani dovrà comparire Santoro, che nella scorsa seduta, sebbene convocato come teste, ritenne di non farsi vedere. Ora è di nuovo convocato, su richiesta del

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

ORDINE NUOVO FUORILEGGE (CON 20 ANNI DI RITARDO) NAZISTA, ESPERTI IN STRAGI, OFFESI

Come era nelle previsioni della vigilia, il ministro dell'interno Taviani non ha perso tempo. Ordine Nuovo, o meglio quello che ne restava, è stato disciolto, e i suoi beni confiscati. Il potere democristiano, con un'ingratitudine pari soltanto alla spregiudicatezza del calcolo politico, ha così licenziato in tronco il servizio con la svastica dopo ben 20 anni di assiduo servizio.

L'ascia bipenne non c'è più, ma la cosa non ha sconvolto nessuno, e meno di chiunque il partito di Almirante, che sul Secolo di oggi non spende una sola riga per recriminare. E perché dovrebbe?

Liquidare i resti di Ordine Nuovo, accreditati come unici eredi del partito nazionale fascista, significa costruire una barriera tra la Destra Nazionale e la legge Scelba, proprio mentre Spagnuolo «indaga» (ma non ha ancora compiuto un solo atto istruttorio) sul MSI in base alla legge Scelba.

Occorsio e Provenza ieri, il Viminale, oggi, hanno gettato via il guscio,

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

compagno avvocato Di Giovanni alla quale si è associato il P.M. Vecchio, per essere messo a diretto confronto con i 2 giornalisti.

Non sarà l'unico motivo d'interesse. In veste di testimoni dovranno pure comparire Sergio Boatti e Bruno Silvestrini i due giovani attraverso i quali è stato possibile risalire alla confessione dell'autore materiale dell'attentato. Di quest'ultimo, il dibattimento processuale ha ormai reso pubblica l'identità. E' Sergio Zani, di

VENDETTA POLIZIESCA CONTRO I RAGAZZINI DELLE MEDIE INFERIORI

leri sciopero delle tabacchine in lotta per il rinnovo del contratto, contro l'intransigenza padronale che nega qualsiasi aumento salariale. Lo sciopero è riuscito al 100% ma la maggior parte delle operaie ha preferito rimanere a casa seguendo le direttive sindacali. In compenso sono arrivati davanti ai cancelli 400 studenti della scuola media inferiore D'Annunzio che manifestavano per i libri e i trasporti gratis. Tabacchine e studenti hanno unito i cartelloni delle loro rivendicazioni (che in pratica erano le stesse) e si sono recati in corteo al comune occupandone l'atrio.

Oggi, secondo giorno di sciopero, gli studenti si sono di nuovo recati al comune. La polizia al comando del vicequestore Andreazzi li ha caricati picchiando selvaggiamente. 6 ragazzini sono finiti all'ospedale. Il compagno Luigi Stella di 21 anni è stato arrestato a casa accusato da un maresciallo della stradale.

Martedì Lotta Continua indice sciopero generale tra gli studenti.

Torino FERMATE A RIVALTA CONTRO GLI STRAORDINARI E I CARICHI DI LAVORO

A Rivalta, dove nei giorni scorsi si è lavorato con l'illuminazione ridotta, la direzione ha chiesto massicci straordinari per recuperare quanto perso durante la giornata per guasti tecnici o per scarsità di materiale: secondo la Fiat «mancano» i pezzi in vetro e in plastica, in realtà questi compaiono miracolosamente durante le ore di straordinario.

Giovedì gli operai avevano deciso una prima risposta e venerdì ci sono state fermate di un'ora in carrozzeria alle officine 85 e 86, con un piccolo corteo interno. Alle meccaniche hanno scioperato due ore tutti gli operai della 127 contro il sovraccarico di lavoro: era mancato il materiale alla linea della 500 e parte degli operai era stata trasferita alla 127.

Napoli DUE OPERAI SNIA FERITI DA UN CAMION CHE FORZA UN PICCHETTO

Giovedì pomeriggio, mentre gli operai in lotta per il rispetto del contratto e per il pagamento delle ore arretrate di cassa integrazione, stavano facendo il blocco del cancello durante lo sciopero articolato e a scacchiere per reparti, un camion, che doveva uscire dalla fabbrica, ha forzato, un quarto d'ora prima della fine del blocco, il cordone dei compagni. 2 operai sono stati feriti gravemente e trasportati all'ospedale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

POTENZA Forte corteo per lo sciopero generale

POTENZA, 24 novembre

Oggi le federazioni CGIL-CISL-UIL dietro la spinta dei consigli di fabbrica (sono in corso vertenze molto dure) e degli organi di base dei lavoratori hanno indetto una giornata di sciopero generale nella zona di Potenza contro la disoccupazione, per gli investimenti, la riforma della scuola, e per l'università in Basilicata. La realtà drammatica che vivono i proletari della Lucania, gli studenti, i disoccupati, la rabbia contro lo strapotere della DC, la volontà di non emigrare più e ribadire il proprio diritto a vivere con un salario decente, ha dato vita ad un'imponente manifestazione.

Migliaia di studenti e numerosi compagni operai hanno sfilato dietro gli striscioni dei collettivi politici delle scuole inquadrati autonomamente nel corteo sindacale. «Tasse trasporti, 40.000 lire, salario ai proletari, uniti si ma contro la DC», «governo DC il fascismo sta lì» e tante volte «bandiera rossa» e slogan contro le carogne fasciste per il Cile rosso e socialista. Applausi scroscianti hanno accolto la delegazione operaia della fabbrica Ondulato Lucano occupata da oltre un mese.

Lanciano (Chieti)

VENDETTA POLIZIESCA CONTRO I RAGAZZINI DELLE MEDIE INFERIORI

leri sciopero delle tabacchine in lotta per il rinnovo del contratto, contro l'intransigenza padronale che nega qualsiasi aumento salariale. Lo sciopero è riuscito al 100% ma la maggior parte delle operaie ha preferito rimanere a casa seguendo le direttive sindacali. In compenso sono arrivati davanti ai cancelli 400 studenti della scuola media inferiore D'Annunzio che manifestavano per i libri e i trasporti gratis. Tabacchine e studenti hanno unito i cartelloni delle loro rivendicazioni (che in pratica erano le stesse) e si sono recati in corteo al comune occupandone l'atrio.

Oggi, secondo giorno di sciopero, gli studenti si sono di nuovo recati al comune. La polizia al comando del vicequestore Andreazzi li ha caricati picchiando selvaggiamente. 6 ragazzini sono finiti all'ospedale. Il compagno Luigi Stella di 21 anni è stato arrestato a casa accusato da un maresciallo della stradale.

Martedì Lotta Continua indice sciopero generale tra gli studenti.

Torino FERMATE A RIVALTA CONTRO GLI STRAORDINARI E I CARICHI DI LAVORO

A Rivalta, dove nei giorni scorsi si è lavorato con l'illuminazione ridotta, la direzione ha chiesto massicci straordinari per recuperare quanto perso durante la giornata per guasti tecnici o per scarsità di materiale: secondo la Fiat «mancano» i pezzi in vetro e in plastica, in realtà questi compaiono miracolosamente durante le ore di straordinario.

Giovedì gli operai avevano deciso una prima risposta e venerdì ci sono state fermate di un'ora in carrozzeria alle officine 85 e 86, con un piccolo corteo interno. Alle meccaniche hanno scioperato due ore tutti gli operai della 127 contro il sovraccarico di lavoro: era mancato il materiale alla linea della 500 e parte degli operai era stata trasferita alla 127.

Napoli DUE OPERAI SNIA FERITI DA UN CAMION CHE FORZA UN PICCHETTO

Giovedì pomeriggio, mentre gli operai in lotta per il rispetto del contratto e per il pagamento delle ore arretrate di cassa integrazione, stavano facendo il blocco del cancello durante lo sciopero articolato e a scacchiere per reparti, un camion, che doveva uscire dalla fabbrica, ha forzato, un quarto d'ora prima della fine del blocco, il cordone dei compagni. 2 operai sono stati feriti gravemente e trasportati all'ospedale.

Marghera: SOLO IL CASO HA EVITATO UNA CATASTROFE

Un aereo militare cade in mezzo agli impianti più nocivi del mondo

Oggi Marghera, Mestre e Venezia forse non esisterebbero più. Un'immensa voragine, una Hiroshima con gas velenosi che si allargano intorno per decine di chilometri.

Tutto ciò non è accaduto solo perché l'aereo è precipitato a pochi metri dagli impianti pericolosi. L'aereo non è caduto per caso: Marghera è una foresta di altissime ciminiere con un aeroporto vicino. Anche recentemente la Montedison ha ulteriormente alzato le ciminiere degli AS per evitare d'affrontare alla radice la causa delle fughe di gas nocivo, che difatti permangono interamente. Un prete, tempo fa, aveva pure previsto il caso della caduta d'un aereo in questa potenziale « bomba H » che è Marghera.

Questa è la conseguenza a cui s'è arrivati grazie a Cefis ed ai suoi amici Fanfani e Ferrari-Agradi e grazie anche ad una politica completamente subalterna dei sindacati che non mira a fermare l'escalation genocida dei padroni; poco tempo fa i sindacati hanno persino permesso il riavvio, dopo tutte le lotte operaie per chiuderlo, del micidiale TDI, il reparto del fognone.

Un aereo militare con quattro persone a bordo è precipitato nel centro della zona industriale di Porto Marghera tra il Nuovo Petrochimico e la Montefibre, sembra a causa di una avaria in quanto era molto vecchio. L'aereo, un bimotore da ricognizione, è subito esploso provocando la morte dei 4 membri dell'equipaggio. Spente le fiamme, la scena che si presentava era raccapricciante: nel raggio di 800 metri erano sparsi pezzi di aereo, brandelli umani e un centinaio d'automobili il parcheggio dagli operai distrutte.

In seguito al boato dovuto all'esplosione, gli operai dei reparti vicini abbandonavano i posti di lavoro nella convinzione che fosse esploso un impianto. Solo il caso ha voluto che non fosse un disastro di proporzioni incalcolabili: l'aereo è precipitato appena un'ora dopo l'entrata in fabbrica degli operai e nell'unico spazio non occupato da impianti nel raggio di 800 metri. Pochi metri più avanti c'è la palazzina dei laboratori della Montefibre, contro i cui muri si sono spacciati i corpi di due aviatori. Tutto intorno vi sono impianti pericolosissimi ed enormi serbatoi di stoccaggio pieni di gas asfissianti ed esplosivi: i CR, cracking dell'etilene, sostanza altamente esplosiva, l'aereo è passato a pochi metri dalla ciminiera di questo impianto; i CV che usano cloro. Non lontano c'è il famigerato TDI, che usa il fognone (gas asfissiante usato da Mussolini nella guerra d'Etiopia) per produrre toluendiisocianato, sostanza esplosiva.

Il fatto che l'aereo sia caduto vicino al TDI ed ai depositi di stoccaggio conferma la validità dell'ipotesi del prete. La soluzione non è certamente quella d'imporre, come afferma l'associazione industriali, che gli aerei non passino più sulla zona industriale, cosa pur giustissima, ma si deve imporre anche la chiusura degli impianti e di tutti i serbatoi pericolosi, facendo salva la garanzia del salario e dell'occupazione, e il loro trasferimento in zone isolate. La criminalità dei padroni li ha posti ora al centro d'una zona industriale circondata da grossi centri abitati come Marghera e Mestre.

Intanto, giovedì mattina, la Montedison ha fatto saltare l'incontro previsto con l'esecutivo per trattare sulla nocività, salario, organici e qualifiche all'interno della piattaforma del Petrochimico. Il pretesto è stato la presenza alle trattative d'una delegazione delle imprese metalmeccaniche che si stanno muovendo su obiettivi simili a quelli degli operai della ditta: eliminazione della nocività, servizi migliori, docce, spogliatoi (le cui condizioni sono disastrose), mensa, assunzione in ditta a parità di salario, di lavoro e qualifiche, aumenti salariali sul premio di produzione. Le imprese del Petrochimico infatti dopo 2 ore di sciopero erano andate in corteo alla palazzina per essere presenti alla trattativa.

Questo ricatto della Montedison è oggi possibile per la politica di divisione che è stata seguita da sempre dai sindacati, tra operai delle imprese e quelli della ditta. Neppure di fronte a questa provocazione il sindacato ha deciso di rispondere riaffermando il giusto principio di presentarsi tutti assieme davanti al padrone, invece fa marcia indietro e si mette d'accordo con la Montedison per proseguire con le due trattative separate.

ALFA SUD: i colpi di mano dei sindacati e la chiarezza operaia sugli obiettivi della lotta

Le assemblee generali della scorsa settimana, in cui gli operai hanno detto no all'introduzione del terzo turno, caposaldo della politica meridionalista del sindacato, hanno visto una crescita della chiarezza politica con cui ai burocrati sindacali di turno gli operai hanno saputo contrapporre non più solo fischi ed interruzioni, ma interventi e proposte alternative.

A questo punto il sindacato non ha trovato di meglio che abolire la già prevista assemblea dei consigli di fabbrica di Milano e Pomigliano a Napoli, dove la presenza massiccia degli operai Alfa Sud avrebbe potuto « disturbare » i lavori e ribaltare la situazione. Con una tecnica degna di un colpo di stato, in gran segreto, si è riunito a Roma alla fine della scorsa settimana, il coordinamento nazionale del gruppo Alfa, a livello di soli esecutivi dei consigli di fabbrica. Lì, ignorando completamente le esigenze operaie e quanto era venuto fuori dalle assemblee di Milano, ma soprattutto di Pomigliano, è stata definita la piattaforma per tutto il gruppo; in essa, oltre al fumo degli investimenti al sud, la richiesta di una « effettiva autonomia funzionale dell'Alfa Sud », c'è l'arresto della piena utilizzazione degli impianti attraverso l'introduzione del terzo turno, « contrattando un proporzionale aumento delle forze occupate ». Le richieste economiche, poi, non vanno al di là delle 20.000 lire mensili, tutte trattabili. A difesa di questa piattaforma, il PCI

è sceso direttamente in campo lunedì mattina, distribuendo un volantino, in cui si afferma che le 36 ore su tre turni — che addirittura definisce una « scelta di civiltà », bollando implicitamente di « incivili » gli operai — sono un obiettivo fondamentale rispetto all'occupazione, al nuovo modello di sviluppo.

L'atteggiamento del sindacato in questa fase, di usare tutti i mezzi per far passare una proposta che gli operai rifiutano, apre spazio ai fascisti e gli permette di ricacciare fuori la testa. Lunedì sera, all'uscita del secondo turno, gli operai hanno trovato dei volantini sui parabrezza delle auto nel parcheggio esterno, firmati « Gioventù Nazionale Metalmeccanica », dal tono provocatorio e demagogico, che, nel tentativo di creare confusione, riprendevano alcune giuste parole di ordine, uscite dalle assemblee, contro il 6x6x3. Nella stessa notte, comparivano scritte provocatorie fuori dai cancelli dell'Alfa e due bombe venivano messe alla sede di Lotta Continua di Pomigliano: i carabinieri, usando fino in fondo queste provocazioni, facevano una montatura contro i compagni, arrivando a perquisire sede e ad espellere una compagna perché straniera. E' in questo clima che il consiglio di fabbrica si è nuovamente riunito martedì mattina per ratificare la piattaforma. Passava in quella sede la proposta di inserire in piattaforma il pagamento della mezz'ora, cioè le 36 ore pagate non

40, ma 42 e mezzo. La mezz'ora di lavoro in più all'Alfa Sud, è un regalo fatto alla direzione nel '71, barattandolo con il ritiro di alcuni licenziamenti. Nel '73 la mezz'ora viene usata una seconda volta, per scambiarla con l'introduzione del 3° turno. Il sindacato sostiene, giustamente, che la salute non si vende. Evidentemente ha cambiato idea, perché la nocività del 6x6x3, in termini di intensificazione dello sfruttamento e orari continuamente variabili, oggi viene ripagata da poche migliaia di lire al mese.

Di fronte alla determinazione del sindacato di far passare ad ogni costo una ristrutturazione, finalizzata all'aumento produttivo, esiste una precisa volontà e chiarezza politica da parte degli operai. Non è solo il rifiuto netto e di massa del 6x6, ma è l'alternativa della lotta per forti aumenti salariali e contro tutte le manovre padronali, dal 3° turno e dalla riorganizzazione della produzione, ai licenziamenti.

A questo punto il compito immediato di tutti i compagni di avanguardia è quello di far crescere la discussione politica tra gli operai, attraverso fermate autonome nei reparti, per arrivare a rompere la tregua, imponendo l'apertura della lotta sulla piattaforma salariale: 40.000 lire di aumento subito; no al 3° turno e all'intensificazione dei ritmi; 36 ore in 5 giorni su due turni, diminuzione dei ritmi; aumento delle pause e abolizione totale dello straordinario; rito immediato dei licenziamenti; pagamento al 100% delle ore di sospensione e di cassa integrazione.

Del resto già questa prima indicazione sta diventando una pratica dentro la fabbrica. Anche mercoledì, in meccanica, alle gioiellerie della qualità, gli operai si sono fermati al 1° turno per un'ora, bloccando tutto il montaggio e parte del premontaggio e organizzando un corteo interno.

Dalla generalizzazione di queste fermate, dalla chiarezza politica su cosa vogliono oggi i padroni, su come si servono dei fascisti, per tentare di seminare confusione tra gli operai; infine sulla linea portata avanti dal sindacato; dalla più larga unità di tutti i compagni di avanguardia intorno a questa chiarezza politica e agli obiettivi che ne discendono, si apre la possibilità concreta di rompere la tregua.

BRINDISI

Domenica, ore 9,30, al cinema Di Giulio, manifestazione-spettacolo per il Cile: proiezione del film « Quando il pueblo se despierta », canzoni con Enzo Del Re e Lisette Miller. Adesione: OCMI, Lotta Continua, Manifesto, PDUP, PC(m.l.), CGIL Scuola.

RIMINI

Domenica 25, alle ore 10,30, in piazza Cavour, comizio di Lotta Continua sulla lotta del popolo greco. Parlerà un compagno della resistenza greca.

MOLFETTA (Bari)

Domenica 25, manifestazione in sostegno della lotta degli antifascisti greci indetta dalla FGCI, FGSI e FGRI.

In gran segreto è stata invitata anche la DC discriminando nettamente i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie.

Lotta Continua, il Manifesto e gli anarchici parteciperanno autonomamente alla manifestazione per smascherare il ruolo golpista della DC sia in Cile che in Grecia.

MILANO

Il Circolo La Comune di Milano organizza martedì 27 novembre, ore 17,30, nell'aula magna dell'Università Statale (via Festa del Perdono) lo spettacolo del Collettivo teatrale La Comune: « Parma 1922: barricate - Come un popolo sconfisse i fascisti » di Silvano Piccardi.

Promuovono il dibattito: il Circolo La Comune di Milano, il Circolo Ottobre, la Commissione culturale del Movimento Studentesco, il Centro Lunga Marcia.

Interverrà un compagno della resistenza greca. Durante la manifestazione saranno raccolti fondi per la resistenza greca.



ATENE - I giorni degli scontri. A fianco degli studenti, degli operai greci in lotta, i proletari italiani si stanno mobilitando con forza.

Roma: COMBATTIVA MANIFESTAZIONE CONTRO IL FASCISMO E L'IMPERIALISMO, A FIANCO DEL POPOLO GRECO

A 10 giorni dall'occupazione del Politecnico di Atene, i compagni greci studenti in Italia hanno dato vita ad una grande manifestazione nazionale preparata con assemblee e mobilitazioni nelle città in cui risiedono. A questa manifestazione hanno partecipato i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Da piazza Esedra, i 30.000 compagni che formavano il corteo, sono arrivati nei pressi dell'ambasciata greca dove, con particolare forza, hanno gridato i loro slogan: « Il popolo greco, armato vincerà », « Nixon boia », « Potere popolare », « Grecia rossa ».

TRENTO: sciopero generale degli studenti sulla Grecia

Promossa dai collettivi politici studenteschi e dal CUB si è svolta oggi a Trento una manifestazione di protesta contro la repressione fascista in Grecia. Il corteo, formato da più di 3.000 compagni, si è snodato per la città scandendo slogan in appoggio alla lotta del popolo greco e cileno contro il fascismo italiano, contro la NATO e contro la DC. Lo slogan più diffuso era comunque: « Commissario Molino boia e assassino » e « Fuori i compagni dalle galere, dentro Molino e le camice nere ». La manifestazione, preceduta da assemblee e riunioni nelle scuole della città, è terminata nella facoltà di sociologia. Qui i compagni hanno affrontato nel dibattito i rapporti tra il fascismo italiano e quello greco oltre alla situazione interna alle scuole (repressione, ecc.). Alla fine del dibattito che ha registrato una larga partecipazione di studenti, è stato proiettato il film del MIR: « Quando il pueblo se despierta ». La giornata di oggi è stata una importante scadenza di lotta per unificare il movimento nelle scuole, ma innanzitutto per farlo crescere sul piano organizzativo all'interno di ogni scuola.

Messina

**1.000 STUDENTI
A MESSINA
RESPINGONO
LE PROVOCAZIONI
FASCISTE**

Oggi a Messina c'è stata la mobilitazione generale di tutti gli studenti. Durante il concentramento a piazza Duomo c'è stata una provocazione fascista, subito respinta dagli studenti i quali hanno loro impedito di inserirsi nel corteo.

La provocazione è stata ancora più grave in quanto sono stati portati degli striscioni inneggianti a Ordine Nuovo. Ma gli studenti si sono opposti con decisione gridando degli slogan come « Ospedale, scuole, case », « Studenti e operai uniti nella lotta », « I giovani del sud non vogliono più emigrare », e così via.

La manifestazione con la partecipazione di oltre un migliaio di studenti si è poi sciolta davanti al provveditorato agli studi.

« Fascisti greci, agenti della CIA uno per uno vi spazzeremo via », « Cile, Grecia, Palestina, lotta armata come in Indocina », 4.000 compagni greci guidavano il corteo, dietro, lo striscione di Lotta Continua che raccoglieva più di 8.000 compagni. Il gruppo più numeroso del corteo. In un volantino distribuito durante la manifestazione dai compagni dell'E.K.K.E. viene ribadito che le lotte di questi giorni in Grecia hanno smascherato definitivamente agli occhi del popolo greco le procedure di « democratizzazione » della giunta dei colonnelli e hanno mostrato la sostanziale passività del revisionismo rimasto spettatore durante la feroce repressione e il bagno di sangue del popolo di Atene. La manifestazione doveva concludersi con un comizio ma a causa di una provocazione (una macchina ha forzato i cordoni dei compagni e investito il corteo) i compagni greci, temendo ulteriori provocazioni, si sono sciolti anticipatamente mentre il corteo proseguiva fino a piazza Galeno.

NAPOLI: 10.000 IN CORTEO PER LA GRECIA

NAPOLI, 24 novembre

Per ieri sera era stata indetta una manifestazione dalla Consulta permanente antifascista e dalla Associazione napoletana degli studenti greci contro il massacro dei compagni in Grecia e in Cile. Un bellissimo corteo di 10.000 compagni con striscioni e bandiere rosse ha percorso le vie del centro raccogliendosi poi a piazza Matteotti dove si teneva il comizio. Le parole d'ordine internazionaliste che già erano state gridate durante la manifestazione del 21 novembre dagli edili e dagli studenti, si mescolavano a quelle contro Almirante e la DC.

Quella di ieri è stata una delle manifestazioni più grosse che si siano svolte di sera a Napoli. E' a partire dalla mobilitazione di questi giorni, che è stata una prima verifica dell'attenzione dei compagni al significato politico dei fatti cileni e greci, che si sta preparando per martedì prossimo lo sciopero generale e il corteo degli studenti in appoggio alla lotta dei compagni in Grecia e in Cile.

Massa

**GLI STUDENTI
CONTRO
I COLONNELLI**

Stamattina circa 1.500 studenti hanno partecipato alla manifestazione indetta dalle assemblee e dai collettivi di tutte le scuole contro il regime fascista dei colonnelli.

Gli slogan più gridati sono stati quegli stessi che si gridavano a Torino, alla manifestazione per il Cile: « Santiago, Atene spezziamo le catene », « Armati al MIR », « Uniti si ma contro la DC ». Al corteo e al comizio hanno partecipato delegazioni del Chimico di altre scuole di Carrara.

CILE - Imminente il processo a Corvalan Occorre rilanciare la mobilitazione per strapparli ai suoi carnefici IL PC CILENO AVREBBE TENUTO NELLA CLANDESTINITÀ IL SUO XV CONGRESSO

La organizzazione « Cile Democratico » ha lanciato ieri un nuovo appello alla mobilitazione per salvare la vita di Luis Corvalan, detenuto nella scuola militare di Santiago sotto l'accusa di alto tradimento. Il processo al dirigente comunista è stato fissato, secondo informazioni pubblicate dalla stampa ufficiale del regime militare cileno, ai primi di dicembre dinanzi alla corte marziale di Santiago. Come è noto, la giunta fascista ha respinto come « intrusione negli affari interni cileni » ogni richiesta avanzata da organizzazioni internazionali perché al processo contro Luis Corvalan, come agli altri processi contro dirigenti e militanti della sinistra cilena caduti nelle mani dei fascisti, fosse dato carattere di pubblicità.

Il comunicato di « Cile Democratico » segue di due giorni un documento del Partito Socialista cileno, rivolto alla opinione pubblica mondiale e pubblicato dall'«Avanti!» e dal Manifesto nei giorni scorsi, che contiene un elenco parziale dei dirigenti socialisti assassinati dai militari e di quelli che si trovano detenuti sotto minaccia di morte. Un elenco che « rivela chiaramente i propositi della dittatura: incatenare il popolo distruggendo le sue organizzazioni mediante lo sterminio fisico dei suoi dirigenti. Il Partito Socialista del Cile — conclude il documento — sottolinea l'importanza decisiva della solidarietà internazionale col popolo cileno contro la dittatura usurpatrice ».

Sul fronte interno della resistenza cilena si registrano intanto importanti avvenimenti. Mentre i primi scioperi operai a Santiago hanno mostrato come i massacri e il terrore fascista non abbiano piegato la resistenza di massa, le forze organizzate procedono nel difficile compito di adeguamento politico e organizzativo alle nuove condizioni della lotta.

Da questo punto di vista un avvenimento di decisiva importanza, per le prospettive che apre alla formazione di un fronte unico della resistenza, su scala nazionale, riguarda il Partito Comunista cileno. Da fonte attendibile abbiamo notizia che un congresso straordinario del Partito Comunista cileno si è svolto il 9 novembre nella clandestinità. Dal Congresso sarebbe uscita vincente la tesi, rappresentata da Jorge Insunza, dell'unità di tutte le forze rivoluzionarie per la formazione di un fronte rivoluzionario della resistenza, tesi a cui si contrapponeva la linea del « fronte democratico », sostenuta da una parte del gruppo dirigente.

La discriminante tra le due posizioni riguarda oltre che il ruolo della lotta armata, questioni strategiche di fondo, come quella del tipo di alleanze da stabilire con forze democratico-borghesi di opposizione al regime militare, e del rapporto tra obiettivi democratici e obiettivi socialisti nella lotta contro la dittatura. Jorge Insunza sarebbe stato eletto nuovo segretario generale del PCCh, mentre Victor Diaz sarebbe il vice-segretario (incarico che già ricopriva fin dal precedente Congresso, che risaliva a prima delle elezioni presidenziali del '70). Insunza era il più giovane tra i membri della Direzione del partito.

Cile

NUOVA ONDATA DI ARRESTI TUTTE LE FABBRICHE AI VECCHI PADRONI

Circa cento arresti sono stati effettuati in Cile nelle ultime 24 ore. A Concepcion, quindici studenti sono stati arrestati perché non frequentavano le lezioni, mentre altre 66 persone sono state arrestate perché circolavano durante il coprifuoco. 15 arresti anche a Santiago di persone accusate di appartenere a « gruppi sediziosi ».

I giornali del regime danno intanto notizia della restituzione ai vecchi proprietari di 88 compagnie espropriate dal governo di U.P., mentre la Giunta ha annunciato che tutte le imprese di proprietà statale saranno privatizzate, tranne quelle nazionalizzate per decisione del Congresso. Infine è stato annunciato da fonte ufficiale che 19 proprietà agricole nella provincia di Canbin, dove più forte era stato il movimento di occupazione delle terre, sono state restituite ai vecchi agrari.

eletta nel '70 al XIV Congresso, e veniva considerato già prima del colpo di stato il rappresentante della sinistra interna, più legato ai settori operai e giovanili del partito. Dopo la formazione dei primi Cordones industriali, sostenne la necessità per il PCCh di riconoscere i nuovi organismi di potere popolare e di farne parte, contro l'orientamento che in un primo tempo era prevalso all'interno del gruppo dirigente del partito. Dopo il golpe militare dell'11 set-

tembre, una nuova unità tra le forze di sinistra si è imposta nei fatti, a partire dalla eroica resistenza operaia e popolare dei primi giorni, e si è cementata via via nell'azione comune, a livello locale, di militanti comunisti, socialisti, della sinistra cristiana e del MIR.

Il congresso straordinario del PCCh verrebbe dunque a sancire questa nuova realtà, facendo fare un grande passo avanti alla lotta per il rovesciamento del regime fascista.

PERÙ - 1 morto e 33 feriti in violenti scontri fra polizia e studenti

Un morto e 33 feriti — secondo fonti ufficiali — nel corso di nuovi violenti scontri in Perù, dove da almeno una settimana sono in corso

manifestazioni di piazza e scioperi. Gli scontri sono avvenuti giovedì sera a Cuzco, 1.100 chilometri a sud-est di Lima: il governo ha deciso di imporre lo stato d'emergenza anche in questo centro, dopo l'entrata in vigore delle leggi speciali ad Arequipa e Puno, mercoledì.

A Cuzco è stato imposto il coprifuoco dalle 19 alle 6 di mattina: secondo le fonti ufficiali, i « disordini » sono stati provocati da « circa 300 studenti » scesi in piazza per manifestare il loro appoggio, ad uno sciopero « illegale » proclamato dalla SUPET.

Il governo militare di Velasco Alvarado aveva denunciato nei giorni scorsi gli scioperi e le manifestazioni in corso nelle province meridionali come parte di un complotto di destra tendente a rovesciare il governo progressista.

Questa tesi è stata ripresa anche dall'«Unità» di ieri che parla di un « complotto reazionario » in Perù. D'altro canto è indubbio che lo stato di tensione esistente nel paese è determinato da agitazioni non solo di settori della piccola borghesia (come appunto gli insegnanti, da cui sono partiti gli scioperi di questi giorni) ma anche di strati proletari, operai e contadini.

Grecia

PAPADOPULOS SCARICA IL MINISTRO

« Per ragioni personali » si è dimesso oggi il ministro dell'ordine pubblico greco, Panalotis Therapopoulos. Papadopoulos tenta in questo modo — è questa l'interpretazione più probabile — di rattoppare la facciata del regime miseramente crollata nell'ultima settimana, eliminando dal governo il più diretto responsabile della violenza poliziesca, scatenata in questi giorni contro studenti e proletari greci. Therapopoulos, ex magistrato della Corte civile, è stato sostituito con l'ex generale Vassios Toumbas, che deteneva la stessa carica prima che fosse formato il governo civile: è evidente che il ritorno di un « duro » alla carica di ministro di polizia vuole essere anche una minaccia nei confronti del movimento di opposizione.

Roma

E' MORTA PRECIPITANDO DAL BALCONE PINA, UNA BAMBINA CHE NELL'OCCUPAZIONE DELLA MAGLIANA AVEVA FINALMENTE TROVATO UNA CASA

Pina Tassone, di 3 anni, era una delle centinaia di bambini che hanno partecipato con tutto il loro entusiasmo all'occupazione della Magliana, felici di avere finalmente una casa.

Nell'appartamento occupato dai genitori di Pina, al sesto piano, mancava una stecca alla ringhiera del balcone: perciò la finestra restava sempre chiusa. Oggi all'una mentre il padre, che è membro del Comitato di lotta che dirige l'occupazione, era al lavoro, e la madre era uscita un attimo, la bambina è riuscita, non si sa ancora in che modo, ad affacciarsi al balcone. I compagni del picchetto l'hanno vista precipitare sul tetto di un'auto. L'hanno portata all'ospedale, ma la piccola è morta poco dopo.

Nel pomeriggio di oggi le famiglie occupanti si sono riunite in assemblea: dicono che Pina è una vittima della lotta, del fatto che per avere un diritto sacrosanto come la casa bisogna fare tanta fatica e correre rischi, mettono in discussione il modo criminale con cui gli speculatori costruiscono le case. I giornalisti, che per tanto tempo hanno ignorato questa lotta, ora si sono precipitati alla Magliana.

Gli occupanti li hanno cacciati dicendo: « Non vogliamo corvi qui ».

ROMA SAN BASILIO

Questa mattina alle ore 10, nella piazza centrale di S. Basilio, si terrà, organizzata dal Comitato di lotta per la casa, una assemblea aperta con tutte le famiglie occupanti gli alloggi IACP di via Montecarotto e via Fabriano.

CRISI E PROGRAMMA PROLETARIO

duzione esistenti, verso l'affermazione delle forze produttive e dei bisogni sociali.

Questa è la posta in gioco già oggi; e le riflessioni borghesi e revisioniste sulla fine del consumismo (petroliero) sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo, sul nuovo modo di vivere, dietro le quali si cela il tentativo di far accettare ai proletari la crisi come ristrutturazione capitalistica, devono invece indurci ad accentuarne fino in fondo la contraddizione di fondo che divide il nostro modo proletario e comunista, di vedere le cose da quello loro, borghese e capitalistico.

Ma torniamo brevemente all'inventario dei « danni ».

La prima, sensazionale notizia è quella che la Fiat ha sospeso le assunzioni in tutto il settore auto. Questo annuncio, dato mentre Agnelli è seduto al tavolo delle trattative con la FLN a discutere una piattaforma che sacrifica deliberatamente il bisogno proletario di salario alla richiesta di nuove assunzioni nel meridione, rappresenta una catastrofe per tutta la strategia revisionista, e mentre fino in fondo quanto sia fragile una concezione autenticamente corporativa dei rapporti tra operai e padroni, come quella che ha portato all'elaborazione della piattaforma Fiat, nonostante tutto l'apparato burocratico che la sorregge. Non è un caso che Agnelli abbia deciso di aprire le ostilità contro gli operai (con 5.000 sospensioni) proprio mentre dava l'annuncio di questa misura. Che cosa resta, a questo punto, di tutta la piattaforma?

La seconda, forse non meno importante notizia, è che l'Italia verrà bloccata dal 2 al 9 dicembre da uno « sciopero » (sarebbe meglio dire una serrata) degli autotrasportatori: una categoria che ricorda vagamente il Cile, e che ci fa capire che in mancanza di una linea politica che sciera fino in fondo tutte le forze proletarie in difesa del salario operaio, non resta altra alternativa che regalare ai padro-

Udine: MANCA LA BENZINA, MA ABBONDANO I PROCESSI

14 procedimenti in meno di un mese per vilipendio alle Forze armate e istigazione di militari a disobbedire alle leggi

Sarà un vero e proprio festival della repressione, quello che si svolgerà alla corte di assise di Udine fra il 26 di novembre e il 10 di dicembre.

Sono stati infatti fissati ben 14 procedimenti, alcuni a carico di proletari che si sono lasciati scappare qualche apprezzamento non proprio benevolo sulle forze armate, molti altri a carico di compagni di Lotta Continua, della FGCI, radicali, tutti imputati per vilipendio alle Forze armate o di istigazione di militari a disobbedire alle leggi. Molto lavoro quindi per la magistratura udinese, che ha ricevuto proprio in questi giorni alcune comunicazioni giudiziarie a carico dei suoi migliori campioni, arrestati per truffa allo stato e peculato. Ma non vi è dubbio, che nonostante tutto ciò, i magistrati udinesi sapranno affrontare i processi con l'equilibrio e la serenità che notoriamente li distinguono.

A sottolineare il proprio equilibrio, la magistratura ha chiamato a giudizio anche alcuni fascisti (fra i quali Ciccottini, il latitante protagonista del tentato dirottamento di un Fokker a Ronchi, Vinciguerra e altri esponenti del MSI e Ordine Nuovo) imputati per vilipendio alle forze armate della Liberazione. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, uno a destra ed uno a sinistra e l'imparzialità dei giudici sarà cosa fatta. Nello stesso calderone « vilipendio all'esercito dei padroni » e « vilipendio all'esercito partigiano », quale ricetta più allettante di questa per i benpensanti e la stampa locale? Difatti subito il Gazzettino si intitola « molta politica in assise » e sfodera uno dietro l'altro i nomi dei compagni e dei fascisti, facendo risaltare così anche in un arido elenco di nomi la propria vocazione democristiana alla centralità democratica.

Ma come è destinata a naufragare miseramente la manovra degli oppositi estremisti, così è destinata a fallire la volontà tenacemente repressiva della magistratura locale. Si va infatti sviluppando ovunque in città, chiara e precisa, la coscienza di ciò che questi processi significano, di cosa vogliono colpire. I compagni sono incriminati per aver dato volantini, attaccato manifesti, fatto comizi, in appoggio alle lotte dei soldati.

Si vuole colpire, assieme ai militanti, un movimento di lotta che impaurisce i padroni perché cresce come un frutto bacato nel loro giardino privato ed inviolabile, l'esercito.

Non a caso alla lunga sequela di processi si affianca pesante la repressione che le gerarchie militari hanno scatenato in questi giorni nelle caserme friulane; ad Attimis 4 arresti prima ed altri 7 poi, altri due arresti a Cervignano, ovunque largo uso di punizioni ed intimidazioni di ogni tipo.

E' nella comprensione del legame che passa fra processi e repressione all'interno delle caserme, nella comprensione del legame che passa fra repressione e ristrutturazione in senso antiproletario dell'esercito che la mobilitazione sta crescendo in questi giorni. Certo, c'è chi, come il PCI fa orecchie da mercante e da perito sordo non coglie né la domanda né la lezione che viene dalle caserme. Intanto la settimana scorsa c'è stata un'assemblea dove, davanti a 300 compagni hanno parlato Loris Fortuna, Marco Boato, e Umberto De

Luca. Nel dibattito è uscita ferma ed energica la condanna della repressione nelle aule dei tribunali come nelle caserme, ma è anche emersa l'esigenza di andare oltre la risposta immediata, di formulare una serie di obiettivi che unificano e rafforzano il movimento. Libertà subito per tutti i soldati arrestati, assoluzione piena per i compagni incriminati, abrogazione dei codici militari, revisione del regolamento di disciplina, abrogazione dei reati di opinione, libertà per i soldati di difendere la propria vita ed i propri interessi, unità di operai, studenti e soldati contro la ristrutturazione repressiva dell'esercito; su queste parole d'ordine Lotta Continua ha proposto una grossa manifestazione per il 1° dicembre, proposta fatta propria fino ad ora da un arco di forze che va dalla sinistra rivoluzionaria alla gioventù acilista ed alla FGSI.

Genova - GRAVE MONTATURA POLIZIESCA CONTRO PDUP, MANIFESTO E MOVIMENTO STUDENTESCO, CON IL PRETESTO DI UN FURTO DI CARTA

Su mandato del P.M. De Mattei, agenti di polizia giudiziaria hanno perquisito venerdì la sede del Movimento Studentesco, in cerca di « 100.000 fogli di carta da ciclostile » che sarebbero spariti nei giorni scorsi dall'università, durante l'occupazione delle facoltà umanistiche di via Balbi. Sullo stesso mandato vengono pure indicate le sedi del PDUP e del Manifesto e, con gravissima illegalità, si dà mandato di indiziare tutti i presenti nei locali perquisiti dei reati di invasione di pubblico ufficio e devastazione, con tutte le aggravanti. Cosa che è stata puntualmente fatta nei confronti dei due compagni trovati nella sede del M.S.

In sostanza il giudice stabilisce che le organizzazioni PDUP, Manifesto e Movimento Studentesco siano associazioni a delinquere dedite al furto, per cui la semplice presenza nei loro locali è sufficiente a subire pesanti imputazioni.

Il furto della carta, se realmente

avvenuto, è stato evidentemente opera di provocatori, il cui obiettivo è quello di portare divisione e confusione nel movimento degli studenti; le facoltà di via Balbi non sono nuove a tentativi di questo genere; l'anno scorso, durante un'occupazione, un incendio, che distrusse completamente una biblioteca, fu l'occasione per polizia e magistratura per sferrare un duro attacco contro la lotta degli studenti.

In un comunicato stampa le 3 organizzazioni « respingono questa provocazione tesa a soreditarle di fronte agli studenti e ad impedire attraverso menzogne la discussione iniziata tra gli studenti delle facoltà umanistiche sui grossi temi che li riguardano. Infine denunciano che dall'inizio dell'anno accademico la polizia è intervenuta due volte a lettere e una volta a magistero, creando nell'università un clima di tensione aperto ad ogni tipo di provocazione ».

DALLA PRIMA PAGINA

ni la rappresentanza sindacale e politica, del diritto dei loro dipendenti ad avere un posto e un salario. E poi c'è ancora chi taccia di « corporativismo » la lotta operaia per la difesa del salario!

Decisione analoga è già stata presa dalle associazioni (padronali e cooperative) della pesca; sta per essere presa dalle associazioni degli esercenti, dai settori più legati al turismo domenicale, dai benzinaieri, e giù a valanga.

Insomma, l'Italia rischia di essere completamente bloccata non da uno sciopero generale e classista per la difesa del salario dei lavoratori occupati e del diritto ad averlo dei proletari disoccupati, ma da un accavalarsi di scioperi e di serrate — queste sì autenticamente corporative — delle categorie più disparate, colpite in diversa misura dai provvedimenti governativi, o i cui padroni contano di avvantaggiarsi, in diversa misura, dallo stato di emergenza.

Di fronte a questa situazione, si fa più pressante e inderogabile riproporre il programma comunista, il programma dei bisogni proletari, come unico e indispensabile strumento per salvaguardare l'unità di classe del proletariato; per aumentarne la forza e la combattività di fronte a questo nuovo gravissimo attacco; per andare avanti sulla strada della lotta per il comunismo.

SILENZIO DI STATO SU STEFANINI

che riferi dettagliatamente al magistrato inquirente nell'istruttoria penale concernente il Fronte nazionale ».

Delle due l'una; o il titolare della questura ingannò deliberatamente i suoi superiori gerarchici, fino alla presidenza del consiglio, negando di propria iniziativa il dossier alla procura, oppure, ciò che è palesemente più plausibile, è stato lo stesso Andreotti a mentire in parlamento deliberatamente.

Ed ecco il cesello finale: « posso tuttavia dirvi che queste carte (cioè il rapporto del SID, n.d.r.) secondo l'opinione dei redattori dei rapporti alla magistratura, non corrispondono molto alle presunte rivelazioni pubblicate tempo fa da qualche giornale ». Andreotti, dopo averli coperti, scagiona dunque i fascisti ridimensionando di propria iniziativa la importanza del golpe.

Sul fronte dell'inchiesta, scarse novità, se non quella importantissima dell'acquisizione agli atti (e alla grande stampa) della testimonianza resa a Viareggio dall'ex parà Orlandini, testimonia che rappresenta una parola definitiva sulle connessioni dirette tra la « Rosa dei venti » e la tentata strage di Nico Azzi. Vale la pena di tornare su quanto detto da Amedeo Orlandini precisando alcuni particolari: nell'estate scorsa il Rampazzo (il criminale arrestato con Santo Sedona a bordo di un'auto-arsenale) dice a Orlandini di dover andare a Genova a « riscuotere i soldi » e lo invita a recarvisi con lui. Partono a bordo di una 850 coupé gialla assieme a un certo Tenerelli di Piano di Momio (la stessa località dell'entroterra versiliese in cui ieri l'altro sarebbero state compiute altre perquisizioni). Con loro è anche una donna, finora non identificata. A Racco, Rampazzo parla con De Marchi del finanziamento richiesto: 180 milioni che il capione missino rifiuta di consegnargli. Le sue parole sono rivelatrici: « Non possiamo più buttare via i soldi per degli idioti come Azzi che si fanno scoppiare le bombe tra le cosce. Lo dice anche Birindelli ».

...E PER I SOLDI BUSSATE ALL'«OTO»

Il Rampazzo è un personaggio centrale anche per altri versi. La « mania », comune a molti del complotto, di spacciarsi per ufficiali Nato o simili, potrebbe spiegarsi con l'esistenza di una attività parallela, se non interna, al gruppo della « Rosa dei venti » legata al traffico delle armi

ad alto livello e forse a vere e proprie azioni di spionaggio militare.

Rampazzo, in particolare, si spacciava per alto ufficiale del « Comando alleanza atlantica » e con questa qualifica si interessava assiduamente di armi (dai silenziosi polivalenti agli armamenti pesanti) e soprattutto delle forniture belliche attraverso le industrie del settore.

In questo quadro appare sempre più interessante il ruolo della OTO-Melara di La Spezia.

La OTO, industria del gruppo IRI-Finmeccanica, è la principale industria italiana nel settore dei veicoli cingolati e della artiglieria. Costruisce anche missili tattici e partecipa al consorzio per la produzione del mezzo da trasporto USA M-113. E' così assurdo pensare a un collegamento diretto tra la OTO-Melara e il gruppo fascista? Se un tramite può essere Rampazzo, ne esiste un altro, quello rappresentato dal presidente della OTO, Stefanini, che appare sempre più consistente.

Delle riunioni tenute nella sua casa di Lerici abbiamo già detto; abbiamo fatto anche i nomi dei partecipanti; abbiamo infine concluso sulle ragioni del silenzio giudiziario e giornalistico che continua ad accogliere le nostre rivelazioni: Gustavo Stefanini, pilastro del finanziamento ai golpisti e reggi-fila del complotto per mandato di Borghese, è un uomo della DC, già candidato alle ultime elezioni nelle sue liste.

Spagna

CONTINUA LO SCIOPERO DEI MINATORI ASTURIANI

La lotta dei minatori delle Asturie continua: anche oggi i 14 pozzi di proprietà dell'azienda statale « Hunosa » sono rimasti paralizzati a causa dello sciopero che coinvolge ormai quasi tutti i 7.000 lavoratori, in lotta per aumenti salariali. La direzione si è arroccata su posizioni di intransigenza e i colloqui sin qui avuti non hanno portato ad alcun risultato.